

"Rivoluzione d'Europa" in Corriere della Sera (15 gennaio 1962)

Source: Corriere della Sera. 15.01.1962, n° 13; anno 87. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL: [http://www.cvce.eu/obj/"rivoluzione_d_europa"_in_corriere_della_sera_15_gennaio_1962-it-98518a0d-ea13-4b7b-98e4-cc174bdbd2f9.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 16/09/2012

Rivoluzione d'Europa

Nella notte tra il 13 e il 14 gennaio 1962 un fatto eccezionalmente importante è accaduto a Bruxelles : la vecchia, la patriarcale agricoltura europea ; roccaforte del conservatorismo politico, economico e sociale, spina dei governi per le sue crisi ricorrenti, è entrata in una fase rivoluzionaria.

Ecco che cos'è accaduto : i governi dei sei Paesi d'Europa membri della comunità economica hanno deciso, in obbedienza al trattato di Roma, d'iniziare la seconda tappa del Mercato comune, finora limitato alla sola industria. La seconda tappa ha come traguardo la vera e completa integrazione dell'Europa. Invece della regola dell'unanimità, che comporta automaticamente il diritto di veto, vigerà la regola della maggioranza qualificata, almeno dodici voti su diciassette. Italia, Francia e Germania dispongono ciascuna di quattro voti, Belgio e Olanda di due, Lussemburgo di uno (per le decisioni concernenti l'agricoltura occorre ancora per quattro anni l'unanimità dei voti). Si deciderà a maggioranza, e le decisioni diventeranno esecutive per tutta la comunità. Il principio dell'integrazione, e quindi della sovranazionalità, trova dunque una pratica applicazione.

Un vero e proprio mercato comune europeo non sarebbe esistito se si fosse lasciata fuori l'agricoltura. Non solo perchè questa è parte essenziale dell'economia, ma perchè politicamente e socialmente solleva problemi importanti e gravi. Lasciamo stare la parte tecnica della decisione di Bruxelles, dicendo solo di passaggio, per quanto riguarda l'Italia, che la nostra agricoltura trarrà vantaggi enormi da una libera e larga circolazione dei suoi prodotti oltre frontiera. Naturalmente, il Mercato comune agricolo richiederà rettifiche, orientamenti nuovi e, forse, radicali mutamenti di idee e di conduzione all'interno di ogni Paese. Ma di questo parleranno gli esperti. Qui notiamo solo i riflessi politici della questione, in rapporto all'unità europea. Per questo abbiamo detto che ci troviamo dinanzi a un fatto rivoluzionario. Quante volte gli Stati e la società sono entrati in crisi a causa dei problemi dell'agricoltura, e quante volte sono scoppiati contrasti tra Stato e Stato proprio per i problemi dell'agricoltura. Il progetto dell'unione doganale italo-francese, concepito da Sforza nel '48, fallì principalmente per colpa dei pomodori francesi di Valchiusa.

E' dunque opportuno sottolineare l'importanza dell'avvenimento di Bruxelles e indicare i nomi degli Italiani che hanno contribuito efficacemente a quest'opera rivoluzionaria. In sede internazionale, è giusto nominare il senatore Giuseppe Caron, vice-presidente della commissione della comunità economica europea ; in sede nazionale, primeggiano i nomi di Antonio Segni, ministro degli affari esteri, di Mariano Rumor, ministro dell'agricoltura e, principalmente, di Emilio Colombo, ministro dell'industria. Ma è opportuno indicare altri nomi, quelli di alti funzionari dello Stato, come l'ambasciatore Attilio Cattani, segretario generale del ministro degli affari esteri, e il professor Paolo Albertario, direttore generale al ministero dell'agricoltura. Questi uomini hanno legato, storicamente, i propri nomi alla costruzione dell'unità europea e alla rivoluzione d'Europa.

Dicevamo qui, or è qualche settimana, che la vera grande politica dell'Italia è quella dell'europeismo. E' la politica effettivamente congeniale agli interessi dell'Italia e allo spirito universalistico del nostro popolo. Non solo : ma è la sola politica capace di salvare, fortificare e sviluppare la nostra democrazia. Ecco perchè ci opponiamo alle idee e agli atteggiamenti isolazionistici e neutralistici di certi uomini politici : l'isolazionismo e il neutralismo lascerebbero la nostra democrazia in balia degli opposti estremismi totalitari, inducendo l'Italia nella stolta tentazione dell'autarchia. Per non dire di più e di peggio : cioè per non parlare di un avvicinamento dell'Italia al mondo comunista.

Questo è un motivo degno d'esser proposto all'imminente congresso democratico cristiano di Napoli. Il maggior partito nazionale, che da quindici anni regge lo Stato e i cui uomini maggiori si sono impegnati, cominciando da De Gasperi, nella politica europeistica, deve insistere sul motivo dell'unità europea e sui rischi di un indietro e di un isolamento dell'Italia proprio quando lo stesso Kennedy propone contatti e accordi più larghi tra l'America e l'Europa e lancia l'ipotesi di una vasta comunità euro-americana. Spaak, il facondo e generoso ministro belga degli affari esteri, ha detto l'altra notte a Bruxelles, riferendosi all'eventuale ingresso di nuovi membri nella comunità : « Non c'è posto per i neutrali, noi vogliamo fare un'Europa nuova ».

Un'Europa nuova potrà affrontare, collegialmente, i problemi che quelli già risolti propongono e chiamano, specialmente in vista dei negoziati cogli Inglesi che, come si sa, hanno chiesto d'entrare nella comunità europea.

E un'Europa nuova potrà agevolmente affrontare il vasto e complesso problema africano. Si tratta di stabilire una politica comune verso l'Africa, invece di fare delle singole e contrastanti politiche, che si prestano facilmente al risveglio di sciocche e pericolose gelosie e ai ricatti di certi dittatori africani.

Purtroppo, il concetto di comunità opera più sul piano ideale e intellettuale che su quello politico. Ma si deve percorrere la via indicata dal trattato di Roma e oggi resa più lunga e più larga dalle decisioni di Bruxelles, se davvero si vuole un'Europa forte, libera dalla paura e dai rischi di una soggezione che equivarrebbe alla fine storica di questo nobile e glorioso continente, sorgente sempre viva di pensiero, di cultura, di vita.